

bene dei magistrati dell'impero, evitando di far ricadere sui gentili la colpa della morte di Gesù (XXIII, 25), passa sotto silenzio l'episodio della Cananea (Matt. XV, 22) alla quale Gesù aveva risposto in modo poco lusinghiero per i gentili, ecc.

Al contrario S. Luca raccoglie tutti i fatti, tutti i detti di Gesù che valgono a infondere coraggio ai gentili. Parla con compiacenza della salute promessa a Zaccheo pubblicano (XIX, 1 e ss.), del Paradiso promesso al buon ladrone (XXIII, 39 e ss.), del generoso perdono accordato al figliuol prodigo (XV, 11 e ss.) e alla donna peccatrice (VII, 48), della preferenza data al Pubblicano sul Fariseo (XVIII, 10 e ss.), al Samaritano sul Levita e sul Sacerdote (X, 30 e ss.).

Non si deve però credere che S. Luca escluda dal suo intento il giovane eziandio ai Giudei convertiti: anzi nei due primi capitoli e nel resto del libro egli fa rilevare i privilegi concessi ai Giudei (I, 16, 17, 27, 54, 55, 68, 69, 79; II, 4, 11, 25, 30, 31), ricorda la parola di Gesù (XVI, 17) che non cadrà un solo apice della legge, che l'essere figlio di Abramo (XIX, 9) dona un certo diritto alla salute, narra il pianto del Salvatore sopra di Gerusalemme (XIX, 41), e solo fra gli Evangelisti ricorda che Gesù, affidando ai suoi Apostoli la missione di predicare il Vangelo in tutto il mondo, comandò loro di cominciare da Gerusalemme (XXIV, 47). Da tutto ciò si può dedurre che S. Luca destinasse il suo Vangelo alle Chiese fondate da S. Paolo nelle quali i gentili erano bensì in prevalenza ma non mancavano pure i veri Giudei e i proseliti.

SCOPO DEL VANGELO DI S. LUCA. — Lo stesso Evangelista nel prologo premesso all'opera sua accenna allo scopo che si propose nello scrivere. Egli ha voluto esporre ordinatamente la vita, i miracoli e gli insegnamenti di Gesù a cominciare dalle sue origini fino alla sua Ascensione al cielo, affinché, sia Teofilo che gli altri cristiani, riconoscessero la verità delle cose che erano state loro insegnate.

Se però si esamina attentamente il terzo Vangelo, non si tarderà a scoprire che oltre a questo fine, che si potrebbe chiamare esterno, S. Luca mirava a uno scopo più alto e interno, quale è quello di provare mediante la sua narrazione che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini, siano essi Ebrei o gentili.

Il regno dei cieli è aperto a tutti: ai Giudei (I, 32, 54, 68-79; II, 10, ecc.); ai Samaritani (IX, 51-56; X, 30-37; XVII, 11-19); ai gentili (II, 32; III, 6, 38; IV, 25-27; VII, 9; X, 1; XIII, 29; XXI, 24; XXIV, 47; ai pubblicani e ai peccatori (III, 12, 13; V,

27-32; VII, 37-50; XV, 1, 2, 11-32, ecc.); ai poveri (I, 53; II, 7, 8, 24; IV, 18; VI, 20, 21, ecc.); ai ricchi (XIX, 2; XXIII, 50). Gesù è la salute che Dio ha preparato per tutti i popoli, è la luce che deve rischiarare tutte le nazioni (II, 30-32); sulla sua culla gli angeli cantano pace in terra non ai soli Giudei, ma a tutti gli uomini di buona volontà (II, 14); alla predicazione di Giovanni Battista si commuovono non solo i Giudei, ma anche i soldati gentili (III, 14) e la prima volta che Gesù insegna nella sinagoga tosto fa vedere la cura che Dio si è presa dei gentili (IV, 25 e ss.). Mentre S. Matteo nel tessere la genealogia di Gesù sale fino ad Abramo capo del popolo Giudaico, S. Luca invece rimonta fino ad Adamo (III, 23-38), quasi per mostrare che niuno è straniero al Salvatore, e sul fine del suo Vangelo (XXIV, 47) conchiude che nel nome di Gesù si doveva annunziare la remissione dei peccati a tutte le genti cominciando da Gerusalemme.

Fu inoltre osservato che S. Luca ha raccolto tutti quei tratti della vita di Gesù, che servono a mettere in evidenza la sua bontà e la sua misericordia verso i peccatori (VII, 44-48; X, 30-37; XV, 8-10, 11-32; XVIII, 1-7; XIX, 1-10; XXIII, 34, 39-43, ecc.), onde giustamente il terzo Vangelo fu detto il Vangelo della misericordia. A quella guisa pertanto che S. Matteo ha voluto in modo speciale presentare Gesù come il Messia aspettato, e S. Marco lo ha descritto come Figlio di Dio, a cui tutta la natura ubbidisce, S. Luca lo ha presentato come il Salvatore di tutti, che per tutti è pieno di bontà e di misericordia.

TEMPO IN CUI FU SCRITTO IL TERZO VANGELO. — Riguardo al tempo in cui S. Luca scrisse il suo Vangelo si nota ormai anche tra i protestanti un salutare ritorno alla data tradizionale. Benchè infatti molti di essi si rifiutino ancora di porre la composizione del terzo Vangelo prima del 70 d. C., tuttavia devono confessare che sono mossi a ciò fare non da ragioni critiche, ma da precetti razionalisti. Essi suppongono come dimostrato che la profezia non è possibile, e poichè nel terzo Vangelo più che negli altri si parla chiaro della distruzione di Gerusalemme, concludono subito che esso non ha potuto essere scritto prima di questo avvenimento.

Lasciando da parte questi pregiudizi, e fondandosi su argomenti interni (in mancanza di argomenti esterni) si può ritenere che il terzo Vangelo fu scritto prima del 63.

E' fuor di dubbio infatti che S. Luca scrisse il suo Vangelo prima degli Atti, poichè nel prologo a quest'ultimo libro dice esplicitamente di aver già composto una